

GRUPPO ECUMENICO DI TRIESTE

*Gruppo interconfessionale per l'unità dei cristiani
e il dialogo tra le religioni*

GRUPPO SAE DI TRIESTE

Segretariato Attività Ecumeniche

IBLĪS, COLUI CHE NON HA NULLA DA ASPETTARSI DALLA GRAZIA DI DIO



L'uomo, nella sua esistenza terrena, è testimone ogni giorno dell'azione del male nel mondo. In tutte le religioni questo lato oscuro, perturbante e rovinoso della vita s'incarna in un essere spirituale il cui unico fine è traviare, confondere e dannare ogni persona, spingendola con le sue astuzie fuori dalla retta via in una china scivolosa e mortale. Il Gruppo ecumenico/GruppoSAE di Trieste per l'anno 2022/2023 ha scelto la figura del diavolo come tema di riflessione declinato in chiave ecumenica e interreligiosa. Mercoledì 8 febbraio, il Gruppo è stato ospitato dalla Comunità islamica di Trieste presso la sala conferenze della Moschea di via Maiolica 17, dove l'Imam Djamel Chergui ha illustrato la visione del diavolo e della sua azione sull'uomo nella religione musulmana. Il dott. Akram Omar, palestinese di origine e residente in Italia da trent'anni, ha dato il suo benvenuto agli ospiti e ha dedicato alcune parole alla Comunità di cui è presidente ripercorrendo le tappe fondamentali della sua evoluzione in vent'anni di

presenza a Trieste e rilevando anche alcune criticità ancora da risolvere. La Comunità si è ingrandita e sono stati allargati e ristrutturati gli spazi per accogliere i fedeli sempre più numerosi e ospitare le crescenti attività culturali quali conferenze, insegnamento e corsi di lingua. Akram Omar ha quindi presentato il nuovo Imam, una persona giovane, originaria dell'Algeria, molto preparata e dotata di una visione ampia della realtà, e dunque molto utile per affrontare con serenità e lungimiranza le numerose questioni cruciali dell'attuale contesto culturale e religioso.

Dopo il saluto e il ringraziamento alla Comunità ospitante da parte di Tommaso Bianchi, responsabile del Gruppo ecumenico/Gruppo SAE di Trieste e membro della Commissione diocesana per il dialogo ecumenico e interreligioso, Djamel Chergui ha iniziato la sua riflessione, centrandola interamente sul Corano e sui passi che descrivono il diavolo, il suo modo di agire e le strategie con cui l'uomo può combatterlo e vincerlo rimanendo sempre sottomesso a Dio. Nel Corano il diavolo è chiamato Iblis (ma anche Shaytan, Satana, Azazil...) e, insieme ai jinn, è stato creato dal fuoco e originariamente in amicizia con Allah. Il perversimento di Iblis inizia con la

creazione di Adam. Dapprima Allah fece l'uomo traendolo dalla terra e mandò uno dei suoi angeli a raccogliercela nei luoghi più lontani, il che spiega la differenza del colore della pelle tra gli uomini. Modellato nel fango, l'uomo inizialmente è messo da parte come una statua con cui Iblis si diverte e gioca. Solo in seguito, riceve lo spirito divino che lo rende creatura vivente e dotata di una scintilla spirituale della Luce infinita del suo Creatore. A questo punto Allah chiede sia agli angeli – creati dalla luce e sottomessi a Dio – sia a Iblis e ai jinn di prosternarsi davanti al primo uomo e solo Iblis, per gelosia verso la nuova creatura, rifiuta di farlo. Allah allora chiede al diavolo il perché del suo rifiuto e Iblis si giustifica rispondendo che l'uomo è fatto di fango mentre lui è della sostanza del fuoco e per questo sa di essere migliore. In questa replica si riconosce subito un seme di male piantato nella coscienza umana: quante volte, nel profondo di se stessi, ci si ripete che si è migliori degli altri? Questa voce silenziosa che inquina la coscienza è la voce di Iblis che fa parlare l'uomo con le sue parole. Nessuno è migliore degli altri, ha sottolineato l'Imam, perché tutti siamo uguali nel seguire la retta via, senza alcuna differenza se non nella fede, ovvero nella nostra vicinanza o lontananza da Dio.

Al rifiuto di Iblis, Dio si adira e lo allontana a causa del suo smisurato orgoglio, ma nello stesso tempo, in nome della sua infinita misericordia, dà ascolto alla sua preghiera di lasciargli la vita e l'immortalità sino al giorno del Giudizio.

Dopo la caduta dell'uomo dal Paradiso terrestre, Iblis affila tutta la sua panoplia di armi e tranelli a danno dell'uomo per tentarlo in ogni attimo della sua esistenza, senza mai lasciarlo tranquillo: «Gli verrò da destra e sinistra, davanti e dietro» dice Iblis, e in forza di questa sua azione continua e deviante gli uomini non ringrazieranno mai Dio. Notiamo che la tentazione avvolge l'uomo da ogni parte, ma non lo sovrasta mai, perché il “sopra” è dimensione divina che il male non può toccare.

Sulla terra inizia tra i figli di Adam e Iblis una guerra che non ha mai avuto fine: da creatura in grazia di Dio, l'uomo è stato reso capace delle più grandi nefandezze, ma sempre sotto l'occhio della misericordia divina che molto sa e vuole perdonare.

Iblis è inesorabile nella sua lotta: è presente ovunque, in ogni istante pronto a mettere il suo trono nel cuore umano, aduna i suoi soldati e a chi, tra i suoi guerrieri, riesce a perdere un'anima assegna un premio e lo fregia di una corona. Al mattino, come in una fabbrica di armi micidiali condotta da una volontà ferrea e immensamente malvagia, il diavolo raduna i suoi, dà i suoi comandi, illustra il programma della giornata e li invia in tutte le direzioni per perdere i figli di Adam. La sera, tutti si riuniscono e Allah fa il calcolo dei risultati ottenuti. Chi ha provocato omicidi, suicidi e furti non viene elogiato né premiato, mentre chi è riuscito a causare un divorzio, quello soltanto, riceve il premio: Allah può perdonare l'omicida, il suicida, il ladro, ma non il divorzio che spezza irreparabilmente quella comunione di amore, di unità e di solidità che è la famiglia ed espone i figli ad un futuro incerto e carico di pericoli.

Come può l'uomo difendersi dagli attacchi serrati, continui e ossessivi di Iblis? Attraverso il suo profeta Maometto, Allah ha donato ai suoi fedeli alcune cure che possono prevenire la “malattia” o curarla anche quando è molto avanzata. Questa terapia, che coinvolge sia il corpo che lo spirito, prescrive alcune pratiche culturali, quali le abluzioni e soprattutto la preghiera. Pregando, il fedele chiede aiuto a Dio contro il diavolo: l'uomo è debole rispetto a Iblis che ha una potenza enorme, ma quando implora il soccorso di Allah diventa forte e prevale sul male. Nel momento della tentazione, il fedele ha il potere di allontanare i raggiri di Iblis pronunciando una parola buona: la sua luminosità e bellezza sono come una freccia d'oro che abbaglia, acceca e fa fuggire il diavolo che non sopporta la luce.



L'Imam, per illustrarci le pratiche culturali che respingono Iblis, ha concentrato il suo discorso su una "miccia" particolarmente pericolosa qualora vi si accosti il fuoco del diavolo: la rabbia, un sentimento devastante che sconvolge, confonde e fa salire il sangue alla testa. Il rossore del volto adirato è il riflesso di Shaytan che è stato creato dal fuoco. La cura di Dio prescrive in questo caso una serie di rimedi. La prima cosa da fare è sedersi e tirarsi indietro, un gesto simbolico di salvifico arretramento di fronte alla fiamma devastante del tentatore. Bisogna poi compiere cinque abluzioni, in cui per tre volte si lavano le mani e le braccia fino al gomito, i piedi, la bocca, il naso e la faccia fin dentro le orecchie. La frescura dell'acqua abbassa il fuoco fino a estinguerlo. L'ultima fase della cura è sempre la richiesta di aiuto a Dio che non verrà mai meno.

Quando il Giudizio porrà fine alla storia e al mondo, chi ha fatto del bene andrà in Paradiso, chi ha fatto del male e ha seguito la via di Iblis andrà all'Inferno. Nel Sermone di Shaytan, pronunciato alla fine dei tempi, un passo in particolare illumina profondamente la responsabilità del fedele nel percorrere, assecondando i giochi di Iblis, le sue vie scivolose costruite con i mattoni dell'inganno. Shaytan dirà alle sue vittime che Allah aveva fatto loro una promessa sincera, mentre la sua di promessa era falsa. Dichiarerà di non aver mai avuto potere sugli uomini, tranne quello di chiamarli e loro hanno risposto. Non è stata sua la colpa del male commesso perché il suo dovere era chiamarli e gli uomini liberamente hanno risposto: lui li ha fatti uscire dalla retta via perché proprio

loro hanno dato il proprio assenso. Iblis ha chiamato, ma l'uomo ha risposto e accettato di ascoltarlo.

Tuttavia, anche se sbaglia l'uomo può sempre essere accolto da Dio a braccia aperte. Pur tentato continuamente e in ogni minima cosa, può volgersi a Dio ed evitare di dare retta a Iblis.

Questa conclusione dell'Imam, ci lascia con una questione che dovrebbe quotidianamente interrogarci e inquietarci. Nell'uomo vi sono due abissi: uno debordante di luce e bene la cui fonte è Dio, e uno fitto di tenebra, di dolore e di perdizione. La libertà umana si gioca tra questi due abissi e nulla può impedire all'uomo di scegliere con la propria volontà e lucida coscienza il versante che dà sulla luce infinita. Il credente sa che, in tutte le prove e tentazioni, può fidarsi di Dio e avere la certezza del suo soccorso, pronunciando senza sosta e in totale sottomissione il nome di Allah ogni qualvolta la parola di Shaytan, salendo dal baratro senza speranza, lo chiama e tenta di togliergli la fede, che è per l'uomo il tesoro più prezioso e grande, la bussola che lo orienta nella tempesta e lo guida, sicuro e ben protetto, alla pace e all'immortalità.

Trieste, 12 febbraio 2023

Alessandra Scarino